

produzione originaria ai Greci stessi delle regioni, dond' essi vennero in Italia.

Il fatto che tali oggetti si trovano diffusi specialmente in Etruria trova la sua ragione da un lato nella naturale ricchezza di quel paese, stato sempre uno degli sbocchi commerciali più sicuri e remunerativi di tutta l'antichità, dall'altro nel carattere della civiltà etrusca, così compenetrata, invasa e pervasa di elementi greci (intendo sopra tutto greco-asiatici), da potersi quasi considerare, nella sua forma esteriore, come una *facies* della greca. Il che, data l'origine orientale degli Etruschi, il loro contatto con le colonie dell'Asia Minore, e la loro venuta in Italia in epoca ch'io ritengo indubbiamente più bassa di quella fissata dalla comune tradizione, non ha in vero nulla che possa sorprendere.

Ora se noi esaminiamo da vicino gli oggetti raccolti nella tomba Artiano, noi troviamo che anche a Cuma, come in Etruria, dominano, l'uno accanto all'altro, due diversi indirizzi artistici: il geometrico puro e l'orientalizzante; ai quali non c'è dubbio ormai che corrispondono due diverse correnti commerciali: una che muove dalla Grecia propria, l'altra, molto più considerevole, che viene dalle colonie greche dell'Asia Minore.

Quali prodotti determinatamente e specificamente debbansi ascrivere all'una o all'altra di queste correnti non è facile ancora riconoscere con precisione, come pure non è facile nominarne i centri principali di irradiazione e d'espansione. Alla corrente continentale greca dovremo però attribuire, con pieno fondamento, le ceramiche di carattere geometrico e in generale la diffusione di questo stile. Calcide, la città del rame (1), avrà molto verosimilmente, inviato a' suoi coloni d'Italia parte dei vasi metallici, specialmente quelli senza o con sobria decorazione, come il grande lebete fig. 25 e quello più piccolo fig. 26, i cui processi di lavorazione e la perfezione della esecuzione ammettono una lunga pratica ed un diuturno esercizio, quale appunto la tradizione letteraria ci rivela per Cal-

(1) Cf. Dondorff, *De reb. Chalcid.*, p. 21; Boeck, *Staatsk. d. Ath.*, II, p. 168; Loeschke, *Dorp. Progr.* 1879; Milchhöfer, *Anf. d. Kunst.*, pp. 209 e segg.; De Ridder, *Bull. Corr. Hell.*, 1896, pp. 419 e segg.; Pottier, *Catal. des vases*, II, p. 553, e soprattutto Furtwängler, *Goldf. v. Vetersfelde*, p. 30; *Olympia*, IV, pp. 94 e 134; *Griech. Keramik*, p. 161.

cide (1); e ben presto ad imitazione delle officine della madre patria saranno sorte a Cuma stessa le fabbriche di vasi di bronzo che, specialmente nei secoli VI-V inondarono dei loro prodotti le città della Campania e dell'Etruria (2). Da Calcide, che Alceo (3), alla fine del secolo VII, celebra per le sue spade (*χαλκιδικὰ σπάθαι*) saranno altresì derivate con tutta probabilità le armi in ferro, talvolta adornate di altro metallo più nobile, come la spada fig. 30, il pugnale fig. 31, ecc.

Alla corrente commerciale greco-asiatica, non propriamente limitata, in questo tempo, ad una particolare regione, ma esercitantesi su larga scala dallo stretto dei Dardanelli fino all'isola di Cipro ed all'Egitto dovranosi invece attribuire gli oggetti più specialmente destinati al lusso ed all'ornamento della persona, soprattutto le oreficerie e i bronzi di carattere orientalizzante, come la fibula fig. 10, i fermagli da cintura fig. 11-12, i pendaglietti da cosmetici fig. 15, i vasi d'argento figg. 16-22, forse il sostegno ed il lebete di bronzo con il fiore di loto fig. 27, gli scudi di lamina sbalzata fig. 24, ecc. (4).

Questi fatti importantissimi per lo studio della civiltà italo-greca nel sec. VIII a. C., trovano a Cuma — e questo è forse il risultato più notevole delle nostre scoperte — una splendida ed inaspettata conferma nella tradizione che alla fondazione di Cuma italica presero parte non solo i Calcidesi d'Eubea, ma anche una gente venuta dalle colonie greche dell'Asia Minore, cioè i Cumani d'Eolide. Eforo nel suo epitomista Skymnos da Chio (5), e

(1) Cf. sui prischi lavori di rame calcidesi anche Duhn, *Ann. Ist.*, 1879, p. 152, e autori citati nella nota precedente. Cf. pure sopra, p. 250 nota, per ciò che riguarda il secondo dei bacini qui specialmente ricordati.

(2) Cf. Helbig, *Ann. Ist.* 1880, p. 226. V. anche Duhn, *Röm. Mitth.* 1887, p. 245. La maggiore ricchezza notata dal Duhn (*Bull. Ist.*, 1878, p. 161) di Suessula rispetto a Capua e Nola mi sembra spiegarsi benissimo con la maggiore vicinanza di quella città a Cuma.

(3) Presso Ateneo XIV, 627 A. Sulla fabbricazione delle armi a Calcide vedi anche Pottier, *Cat. des vases*, II, p. 552.

(4) Al commercio delle colonie greche d'Asia Minore, piuttosto che a quello fenicio, anche Orsi sembra inclinato a riferire le poche argenterie che si trovarono a Siracusa (*Notizie* 1893, p. 452).

(5) vv. 236 e segg.

Μετὰ δὲ Αιείωνος ἔστιν ἐν Ὀπικαῖς πόλιν τῆς λεγομένης Ἰμίων Ἀόρον πλησίον Κόμης, πρότερον ἢν Χαλκιδεῖς ἀπέβισαν εἰς Ἀιολεῖς, κτλ.